

IL SAN'ANNA



Foglio settimanale della comunità

Il grano e la zizzania che sembra grano, ma non lo è

Fermarsi a bordo campo

DON JACOPO

La parabola del grano e della zizzania è stata per un certo periodo addirittura proverbiale. Seminare zizzania è un'espressione che dice ancora qualcosa, se hai una certa età, ma in realtà ha qualcosa da dire a tutti sempre, nessuno escluso, basta mettersi lì e ascoltarne il messaggio senza pensare di avere già ascoltato, senza pensare di sapere già tutto: chi ha orecchi, ascolti, ripete più volte Gesù. La parabola della zizzania, come tutte le parabole, ha sempre qualcosa da dire - molto - e forse in questi nostri tempi nei quali - grazie a Dio - non siamo costretti né forzati dalle convenzioni ad essere cristiani, forse può parlarci con più autenticità. La zizzania

esiste, è una graminacea infestante che sembra frumento, ma non lo è. Anche lei - la zizzania - ha il suo stelo, le sue foglie, la sua spiga, i suoi chicchi e per la maggior parte della sua vita vegetale sembra frumento. Ma alla fine non lo è. Bisogna attendere la maturazione della spiga per riconoscere se è grano o zizzania, la maturità dirà se quella spiga produce grano o zizzania, frumento buono o farina tossica. Basterebbe questo aspetto a fare della zizzania un problema insidioso ma no, come se non bastasse la zizzania ama crescere e svilupparsi proprio nei campi di grano, in mezzo al grano. E' questo ambiente contadino, campestre - per noi molto, molto lontano

- il contesto della parabola e della parola di Gesù. A volte penso che - considerata la crisi radicale nella quale la catechesi versa da decenni - invece che tenere "in classe" le ragazze e i ragazzi del catechismo, forse sarebbe più efficace andare ad aiutare i contadini nei campi al momento del raccolto, al tempo della mietitura. Iniziazione cristiana? In Valtrebbia, due settimane a settembre, vita con i contadini, per il resto dell'anno fai uno sport e studia bene a scuola e ascolta il vangelo alla domenica. Si potrebbe cercare un piccolo produttore, qualcuno che - ove possibile - preferisce ancora la falce a mano, rispetto ai giganteschi robot trebbiatori (intendiamoci: utilissimi e anche molto affascinanti). Stare con i contadini, una settimana: che catechismo evangelico che sarebbe e penso che inizierebbe a funzionare, si inizierebbe ad essere cristiani per convinzione e non per convenzione. In effetti coloro che hanno vissuto un'esperienza di missione nei paesi cosiddetti poveri, dove il grano si falcia a mano e nell'aia poi si divide il grano dalla zizzania, in persone così c'è una profonda e irreversibile simpatia per il Cristo, in persone così si accende una scintilla di vangelo immediatamente riconoscibile come buon grano, sono persone credibili e quindi credenti credibili. Noi, quasi alieni rispetto al mondo contadino, possiamo solo fare uno sforzo di immaginazione e far comparire con la fantasia un campo di grano nella nostra mente, e affiancare in silenzio un contadino che lo scruta, lo accarezza, mentre dalle bordure dei campi fanno cornice al grano i papaveri, i fiordalisi, la camomilla e, verdissima, l'erba. Che bello. Tutto sembra bellissimo, ma invece c'è il grano e c'è la zizzania. Leopardi osservando con

sguardo quasi mistico un campo in fiore e la sua bellezza, riuscì ad individuare la zizzania del male, inestricabilmente avvinta a quella bellezza, il dolore che punge ogni vita, che accompagna ogni esistenza. Il bellissimo fiore è percosso dal lavoro incessante dell'ape, che ne rapisce il polline. Un bruco è caduto preda di un passerotto. Sembra tutto bellissimo, ma è segnato dalla zizzania del male e della morte. Non solo, anche nel campo del mio cuore c'è molto che sembra grano e invece è zizzania. Ma l'ho fatto a fine di bene: quante volte ci scontriamo con questa frase che riconosce invece il dolore causato dai mezzi, mai giustificati dal fine. Quando veniamo presi dal sacro furore e ci sentiamo autorizzati a dividere il grano dalla zizzania, a decidere noi impazientemente chi è grano e chi è zizzania, dovremmo ricordarci - tutti - della parola di Gesù: "No, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura". E invece la comunità cristiana e la stessa chiesa è spesso - quasi ogni giorno, quasi ogni istante - percossa dallo spirito oscuro dello sceriffo, del fanatico dell'ordine, del giardiniere modello, dell'artista del paesaggio che pota incessantemente le siepi con precisione maniacale, perché tutto deve essere secondo le regole, tutti sono scrutati da un occhio indagatore che verifica incessantemente se sei grano o zizzania. Queste persone sono pastori o sceriffi? Sono pazienti contadini o soldati sempre in trincea? Non vorrei cadere nelle loro mani, non desidero vivere la fede così, non voglio abitare una chiesa così, sogno invece la mietitura del grano, e quel contadino che a bordo campo attende fino all'ultimo istante possibile il possibile buon frutto della spiga.

Il buon senso ha paura del senso comune (A. Manzoni)

Riconoscere il buon profumo del vero

DON AURELIO

Alcuni anni fa (precisamente il 6 settembre 2002) su *Avvenire* ho letto un articolo di Gianfranco Ravasi che mi ha fatto molto riflettere, tuttora lo ricordo bene: parlava del 'buon senso'. A 150 anni dalla morte di Alessandro Manzoni (22 maggio 1873) iniziamo la nostra riflessione con una frase famosa dei *Promessi Sposi*: 'Il buon senso c'era, ma se ne stava nascosto, per paura del senso comune'. C'è spesso contrasto tra 'buon senso' e 'senso comune'. Il 'buon senso' è riconducibile all'idea di 'sapienza', dono dello Spirito Santo che abbiamo ricevuto il giorno della Confermazione ed è la capacità di esaminare persone ed eventi con criterio e giudizio. E' la dote del discernimento e dell'assennatezza, è l'evitare gli estremi passionali, è lo schivare la faziosità, è invece l'equilibrio nel sapere giudicare. La scimmiettatura del buon senso è invece il senso comune, che si ammanta delle caratteristiche di equilibrio e assennatezza sopra evocate ma in realtà è luogo comune, banalità, grettezza, perbenismo, meschinità e ipocrisia. La Rochefaucauld nel seicento, nelle sue *Massime*, ha scritto: "Raramente attribuiamo del buon senso ad altri, all'infuori di quelli che sono d'accordo con noi". Infatti il senso comune è spesso tirato in ballo a proprio vantaggio, è un mettere a proprio servizio la verità così da lasciarle le apparenze, ma corrodendone la sostanza. Come Salomone chiediamo anche noi al Signore: "Un cuore che sappia sempre distinguere il bene dal male (1Re 3,9)". E' questo il vero 'buon senso'. Anticamente certe convinzioni, condivise da tante persone, erano garanzia della loro verità, proprio a causa del 'consenso universale o consensus gentium'. 'Buon senso' invece è la capacità di giudicare con equilibrio e ragionevolezza una situazione. 'Senso comune', senza appartenere al lessico della filosofia classica, cioè al pensiero greco e latino, è una locuzione usata da Aristotele, dagli Scolastici, da S. Tommaso d'Aquino nel commentario al 'De Anima', da Cicerone, da Cartesio... Quello del senso comune è uno dei grandi temi di Gramsci, che fin dall'inizio dei 'Quaderni dal carcere' (febbraio 1929) affronta nelle sue meditazioni carcerarie. Gramsci prende spunto da una osservazione di Marx per approfondire il senso comune, il conformismo, l'egemonia, l'ideologia, gli stereotipi e i luoghi comuni. Il buon senso, scrive Zingarelli nel 2020, è 'la capacità di comportarsi con saggezza e senso della misura, attenendosi a criteri di opportunità generalmente condivisi'. Anche nella chiesa oggi abbiamo bisogno di tanto 'buon senso'. Purtroppo la stupidità, l'ignoranza e l'arroganza intellettuale hanno ridicolizzato il 'buon senso'.

Luglio e Agosto ogni domenica

santa Messa alle ore 21.00 sul sagrato parrocchiale



Educare per vivere

a cento anni dalla nascita di don Lorenzo Milani

Eraldo Affinati

Lunedì 24 luglio 2023 ore 21
Parrocchia di Sant'Anna
Rapallo GE



Ha fondato la Scuola Penny Wirton per l'insegnamento gratuito della lingua italiana ai migranti.

Tra i suoi libri: "Un teologo contro Hitler", "Sulle tracce di Dietrich Bonhoeffer", "L'uomo del futuro: sulle strade di don Lorenzo Milani"

Ha conseguito il premio Campiello, il premio Cesare Pavese e molti altri premi letterari.

Con il Patrocinio del Comune di Rapallo





Festa Patronale di Sant'Anna 2023

“Come bimbo svezzato in braccio a sua madre”

AVERE CURA DELLE RELAZIONI

«Salmo 131.2»

Sabato 22 Luglio

Ore 18.00 santa Messa, unzione dei malati:
segnalare la propria presenza in sacrestia i giorni prima.
Presiede don Aurelio Arzeno, Parroco emerito.

Ore 19.00 offerta dei fiori alla Patrona
da parte di bambine e bambini della Comunità parrocchiale. Al termine gelato per tutti.

Domenica 23 Luglio

S.S. Messe ore 8.30 - 11.00 - 18.00

Ore 11.00 Santa Messa solenne

 *Presiede S.E.R. mons. Luca Raimondi, Vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di Milano. Canti a cura del coro parrocchiale, al termine sul piazzale Concerto del Corpo Bandistico Città di Rapallo. Segue Rinfresco offerto da C.A.S.A.*

Lunedì 24 Luglio

Ore 21.00, sul piazzale

 *“Educare per vivere. A cento anni dalla nascita di don Lorenzo Milani”. In ascolto del prof. Eraldo Affinati, scrittore, interprete del pensiero di don Milani, Commendatore al Merito della Repubblica su Motu Proprio del Presidente Mattarella.*

Mercoledì 26 Luglio

Ore 8.00 Santa Messa, antica chiesina di S. Anna

Ore 9.30 Santa Messa, chiesa parrocchiale
Presiede don Aurelio Arzeno, Parroco emerito

Ore 17.30 Canto del Vespro
Adorazione e Benedizione Eucaristica

Ore 18.00 Santa Messa solenne
Presiede don Jacopo, Parroco Prevosto di sant'Anna

Ore 21.00 processione con effigie lignea di S. Anna
Presiede S.E. Mons. Giampio Devasini, Vescovo di Chiavari

Percorso: via sant'Anna (antica chiesetta) - Via Mameli - Rotonda di Via Torino: sosta sul Boate per spettacolo pirotecnico, rientro in via Mameli per la chiesa parrocchiale.

SI RINGRAZIA

Comune di Rapallo, Polizia Municipale di Rapallo, Corpo Bandistico Città di Rapallo, Confraternita N.S. di Montallegro e di sant'Anna (Cristo Nero) e le Confraternite Liguri.

Spettacolo pirotecnico a cura del Sestiere Cappelletta



Stands Gastronomici

*Sestiere Cappelletta (Via Fico) - da Venerdì 21 a Lunedì 24 Luglio, dalle ore 19.00
C.A.S.A. (Via Tre Scalini) - Sabato 29 e Domenica 30 Luglio dalle ore 19.00*



Sant'Anna abbraccia Maria, (*particolare*)
Leonardo Lustig (2023),

Un'ultima volta in braccio

Alcune linee di lettura dell'opera: "*Maria in braccio a sua madre Anna*", di Leonardo Lustig (2023) in marmo di Carrara. Il gruppo scultoreo è interamente femminile, Maria è adolescente, non più bambina: Anna riesce a malapena a "tenerla in braccio". Maria infatti sembra quasi divincolarsi e andare verso il suo destino: sarà la madre di Dio. L'opera rappresenta questo brevissimo e intenso tratto di una vicenda familiare e affettiva, l'ultima volta in cui un genitore riesce a tenere in braccio la figlia, il figlio. Ci saranno altri abbracci tra madre e figlio, ma Maria era "come bimbo svezzato in braccio a sua madre" (salmo 131), ma ora non è più bambina. Questo ultimo "stare in braccio" lascia il segno nella vita di Maria e di Anna, questo "stare in braccio" e sentirsi amati lascia il segno anche nella nostra vita. Lo scultore è riuscito a trasmettere al marmo la tensione affettiva dello stringersi tra madre e figlio, questo avvicinamento al massimo grado tra corpi che si amano, corpi che si stringono trasmettendo amore, come ogni autentico abbraccio che stringe per dare vita e non per soffocare. Sant'Anna e Maria, madre e figlio unite in un abbraccio, sono ora al centro della nostra piazza, offerte alla nostra visione quando passiamo, sostiamo, occasione di riflessione sui nostri abbracci.

Il quartiere di sant'Anna

Il quartiere di sant'Anna è ben riconoscibile nella base, si riconosce l'antica chiesetta di sant'Anna e il nuovo complesso parrocchiale. Sono presenti anche i palazzi della "rapallizzazione", che entrano per la prima volta in un gruppo scultoreo, senza nascondere la loro identità inconfondibile e discussa. Nelle case del quartiere, densamente abitato, nelle innumerevoli attività commerciali si svolge la vicenda umana di tante persone, differenti tra loro eppure tutte consapevoli che solo l'abbraccio benediciente degli affetti riesce a dare senso all'esistenza.

L'abbraccio, segno di speranza

Questo abbraccio rappresenta il *genius loci*, ovvero l'anima della nostra comunità, che guidata dal vangelo desidera realizzare e curare le relazioni, in tutte le sfumature dello stare vicini, ben rappresentate dalla numerose attività di volontariato qui presenti. Vicinanza, prendersi cura che emerge, svetta come Anna e Maria sulle nostre case, abbraccio benediciente per noi, per le nostre famiglie, per le persone amate, per questo quartiere, abbraccio benediciente: un gesto che salva, perché ogni abbraccio è già benedizione e salvezza.